

CULTURA & SOCIETÀ



GIOVANNI BUSCEMI ACCANTO ALLA SUA RICOSTRUZIONE DI AEROPLANO

NISCEMI. SABATO 18 GIOVANNI BUSCEMI PROPORRÀ LA RICOSTRUZIONE DEL TRAGICO EVENTO Così il disastro aereo che nel 1942 fece 17 vittime

NISCEMI. Il niscemesse cineasta e scrittore di scenografie Giovanni Buscemi, già maresciallo dei carabinieri, ha annunciato che sabato 18 agosto presenterà ed illustrerà il suo racconto: «Un pomeriggio di mezza estate», da cui è nato l'omonimo film, molto apprezzato, proiettato nelle sale dei paesi vicini. Il cineasta, che gira senza contributi pubblici, il 18 darà l'anteprima del suo nuovo lavoro cinematografico dal titolo provvisorio «Il disastro aereo che sconvolse Niscemi nel 1942». Per l'occasione Buscemi porterà nei pressi del Centro Sociale l'aereo costruito da lui stesso a grandezza quasi reale, che servirà per girare le scene del disastro che fece 17 vittime, e cioè 14 civili, tra cui la bimba di appena un anno Paola Bonanno, e una donna di 80 anni, Rosaria Ficicchia, e tre militari componenti l'equipaggio. È un storia tragica, ma dimenticata dai grandi "canali sto-

riografici che contano", una storia che Buscemi vuole ricordare per non dimenticare le atrocità delle guerre. L'aereo poi sarà donato al Comune o all'eventuale sponsor per essere collocato sulla zona resa deserta dalla frana, nel quartiere Sante Croci.

Per spezzare questo silenzio, nel 70° anniversario del disastro il Lions Club di Niscemi, presidente Totò Ravalli, ricorderà con un convegno il triste evento, come fece nel 1996 quando, sindaco Salvatore Liardo, al quadrivio di Via Popolo, via Veneto e Medico Margani, venne collocata un lapide con i nomi delle vittime. Alla scoperta della lapide partecipò l'unico superstite dell'equipaggio, l'aviere Salvatore Maquada.

L'evento si verificò il 22 ottobre, alle 6 del mattino. L'aereo venne abbattuto da un caccia anglo-americano mentre

ritornava da una azione bellica da Malta. Dopo essere stato colpito, ormai senza controllo, il velivolo si schiantò sugli isolati di via Popolo, via Vittorio Veneto. Da allora questa zona viene indicata dai locali «unna carì l'apparecchiu». E Buscemi vuole ricostruire, per quanto possibile, con la cinepresa la tragedia affinché «il Signore soffi su questi morti perché rivivano». Le vittime sono state: Concetta Beninati, Mario Bonanno, Francesco Bonanno, Maria Bonanno, Paolo Bonanno, Salvatrice Bonanno, Rosaria Ficicchia, Maria Santa Galesi, Giuseppa Libertino, Rosa Libertino, Concetta Parisi, Giuseppe Parisi, anni 51, Giuseppe Parisi, anni 7, Saveria Parisi e i militari: serg. Magg. pilota Pietro Innocente, aviere Ermete Paolin, aviere scelto Tommaso Tirone.

GIUSEPPE VACCARO

Ecco la nuova era del giornalismo

Di Fazio e Vecchio autori di un volume sull'informazione-comunicazione al tempo di Internet

WALTER GUTTADAURIA

«Dove sta la notizia. Giornali e giornalisti nell'era di Internet» è il titolo del libro, di recente pubblicazione, scritto a quattro mani dai giornalisti Giuseppe Di Fazio e Orazio Vecchio, professionisti entrambi della famiglia de «La Sicilia» (il primo ne è attualmente vice caporedattore, il secondo vi collabora, con un trascorso di redattore): due, insomma, che il mestiere lo conoscono a fondo, e per questo oggi ne vogliono sviscerare le sempre più pressanti problematiche, proponendo una riflessione sulla professione giornalistica e sul suo futuro, e offrendo al contempo ai lettori indicazioni per orientarsi nel sempre più complesso mondo dell'informazione-comunicazione.

Il lavoro esce a cura del Centro Studi «Cammarata» di San Cataldo diretto da don Massimo Naro (fratello del compianto mons. Cataldo) e delle Edizioni Lussografica di Caltanissetta, ed è inserito nella collana «Sintesi e proposte» diretta dallo stesso Naro.

Il tema trattato, come s'intuisce, è estremamente d'attualità per gli operatori dell'informazione, e di conseguenza per i relativi fruitori. E gli interrogativi scaturiti dalla nuova era della comunicazione non sono certo pochi, o di poco conto, a cominciare da questo: il «citizen journalism», cioè a dire il giornalismo partecipativo, insomma quello che vede oggi la partecipazione «attiva» dei lettori grazie alle tecnologie interattive dei nuovi media e alle possibilità di interazione date dalla rete, potrà o dovrà sostituire la funzione sociale finora svolta dalla stampa tradizionale? Con il giornalismo partecipativo, infatti, il lettore diventa un «lettore attivo», perché può suggerire temi e notizie da trattare, con uno spazio d'azione che pertanto modifica i vecchi canoni che finora hanno regolato il rapporto informatore-fruitor dell'informazione.

«Nell'era della globalizzazione - premettono gli autori -, grazie all'ausilio dei social network, le informazioni si diffondono in tempo reale e in una dimensione mai conosciuta prima. Il flusso dei messaggi che ogni giorno inonda le nostre case, però, difficilmente ci consente di stare attenti ai contenuti e di «pesare» le notizie». E per questo rimarcano: «La nascita e lo sviluppo di figure di giornalismo amatoriale - il citizen journalism - nel momento stesso in cui hanno facilitato la diffusione delle informazioni, hanno

reso al contempo ancora più necessario il ruolo del giornalista professionista, di colui cioè che sappia selezionare, valutare e raccontare le notizie». Questo, pertanto, un punto da cui non si potrebbe o dovrebbe prescindere: ed ecco, adesso, quello che i due autori definiscono non tanto un manuale di giornalismo, quanto un «affresco» sullo stato di una professione «che si ritrova davanti a una svolta epocale».

Il libro offre così tutta una serie di riflessioni, su cui si è chiamati a soffermarsi in un complesso viaggio attraverso questi ultimi anni in cui qualcuno ha intravisto il «funerale» del giornalismo tradizionale, ove per esempio Twitter, o il giornalista fai-da-te con telefonino con videocamera, possono «uccidere» il lavoro del cronista tradizionale, professionalmente educato a valutare i fatti e a raccontarli.

Di certo oggi, nel variegato universo dell'informazione, vi sono verità ormai inesorabilmente consolidate: «I quotidiani tradizionali - scrivono i due autori - sono costretti a reinventarsi alla luce della lezione che viene dal mondo del Web e dalle esigenze che i navigatori di Internet manifestano. L'informazione tutta è a una svolta, carta e digitale sono destinati a integrarsi, o addirittura a fondersi, ma soprattutto è venuto il momento di rimettere in discussione il mestiere del giornalista».

Ed eccolo qui, dunque, il mestiere che viene «riletto», ed è indicativo che nel libro lo si faccia in partenza inquadrando tra due episodi di cronaca storicamente e «tecnicamente» distanti, proprio a mettere a confronto due epoche e due attori altrettanto diversi: il caso del morto di Avola (che morto non era) risolto nel 1961 dall'indimenticato cronista del nostro giornale Enzo Ascioia che seguì i tradizionali canoni dell'indagine, e quello del 2007 risolto su Internet da una comune casalinga inglese, anch'esso relativo a un morto presunto. Insomma, come volevasi dimostrare: da un lato l'indagine del giornalista di nera che segue il suo fiuto e si fa forte della sua esperienza, dall'altro l'utente del web che comodamente da casa naviga in rete e risolve il giallo.

Per il resto, come detto, il libro è un grande «affresco» sul giornalismo di oggi e i suoi problemi, dai rapporti con internet, alla crisi dell'editoria e dell'occupazione nel settore, ai rapporti con la politica. E c'è, davvero, tanto su cui riflettere.



I GIORNALI IN CARTA STAMPATA SONO CHIAMATI A CONFRONTARSI SEMPRE PIÙ CON LE NUOVE TECNICHE DI CIRCUITAZIONE DELLE NOTIZIE

L'uomo che si distinse da magistrato, docente e medico

Nel nostro percorso di ricerca storica su fatti, avvenimenti e personaggi locali, oggi vogliamo parlare del dott. Carlo De Maria, già presidente onorario della Corte dei Conti di Roma, esempio tipico dell'uomo eclettico negli studi e nella vita.

Era nato a Terranova-Gela, e dopo avere conseguito a licenza liceale, ancora giovanissimo si laureò in lettere classiche e, più tardi, in giurisprudenza, e poi ancora in medicina e chirurgia, distinguendosi durante tutta la sua attività lavorativa per impegno, preparazione professionale e tanta passione.

Il dott. De Maria fu prima funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione e poi valente docente di lettere classiche nei licei statali. Successivamente, a seguito di pubblico concorso, divenne magistrato raggiungendo la carica di consigliere,

e poi quella prestigiosa di presidente onorario della Corte dei Conti di Roma.

Nel 1980, dopo avere abbandonato l'attività giuridico-amministrativa di alto funzionario dello Stato, intraprese con passione quella di valoroso medico presso la seconda clinica dell'Università di Roma.

Durante tutto il suo percorso di intellettuale, svolto con amore e passione, dimostrò sempre alto senso del dovere e attaccamento alle istituzioni. Non mancò mai di essere cordiale e cortese sia verso i suoi collaboratori, che con la gente, e fino all'ultimo giorno della sua scomparsa - avvenuta a Roma nel 1996 - mantenne quella cordialità e quella signorilità che lo caratterizzò durante la vita.

Per i suoi alti meriti fu nominato cavaliere di

Gran Croce dell'Ordine della Repubblica, inoltre ricoprì la carica di membro del Comitato per le pensioni di guerra.

Nel maggio 1982 ricevette il «Tetradramma» quale figlio illustre di Gela da parte dell'Archeoclub gelese assieme all'Azienda di Soggiorno e Turismo e all'amministrazione comunale all'epoca guidata dal sindaco prof. Salvatore Minardi.

Sebbene il dott. De Maria visse lontano dalla sua terra natia, non dimenticò mai i suoi vecchi compagni di scuola con i quali mantenne cordiali rapporti di sincera amicizia, così come con i tanti concittadini che spesso lo andavano a trovare a Roma. Ancora oggi tanti gelesi lo ricordano per il suo operato e la disponibilità dimostrata soprattutto verso i più bisognosi.

RENZO GUGLIELMINO

MUSSOMELI. ENNESIMA PUBBLICAZIONE DELLA SCRITTRICE MARIA SORCE COCUZZA

Se i soprannomi diventano antologia

MUSSOMELI. Un libro che mancava a Mussomeli: «Antologia di soprannomi mussomelesi».

E' questa la nuova originale fatica letteraria dell'infaticabile maestra in pensione Maria Sorce Cocuzza che stavolta s'è concentrata ed ha a lungo faticato per raccogliere aneddoti e storie di personaggi presentati in singolare nomenclatura.

Un libro davvero gustosissimo nella lettura e rispettoso dei vari personaggi di cui si parla nelle sue 300 pagine dove non mancano aneddoti, storie e perfino ricette personalizzate. E ovviamente tante foto ricordo di personaggi noti e meno noti, coi loro soprannomi.

Il libro di grande formato è stato pubblicato per le edizioni Lussografica e la sua genesi risale ad un paio di anni ad-

dietro, quando la scrittrice tenne una lezione all'università di Palermo. Si trattò di un riconoscimento culturale di grande valore per l'anziana ricercatrice etnoantropologica, che nell'aula magna dell'università di Palermo, facoltà di Lettere e Filosofia, incontrò gli studenti di Linguistica italiana, Dialettologia italiana e Storia della lingua italiana. Introdusse il prof. Giovanni Ruffino che in questo libro ha curato un'articolata ed interessante prefazione.

Il successo fu tale che la signora Cocuzza decise di dedicarsi alla stesura di un elenco di antroponomi popolari, meglio noti come soprannomi o in dialetto «nciurie». Per ognuno la spiegazione dell'origine: da cacamarruggio (un uccellino ogni giorno lasciava tracce del suo passaggio sul marruggio di una zap-

pa di un tizio), a bedda la vuagliu (un altro che voleva bella la sposa) o Masardina (un complimento fatto alla propria ragazza molto magra, dal suo fidanzato).

Il libro si avvale dello scritto di molti autori mussomelesi e di altri che si sono ben volentieri prestati a raccontare fatti di loro conoscenza. Insomma un libro che conferma una vita spesa alla ricerca delle proprie radici e tradizioni. Ed infatti tutti i libri pubblicati dalla scrittrice vedono la luce dopo lunghi anni di meticolose ricerche e raccolta di materiale.

Il suo primo indimenticabile lavoro fu: «Mussomeli tra fiaba e storia» pubblicato nel lontano 1986. Il successo fu talmente tanto e tante le richieste pervenute all'autrice che il libro fu ristampato nel 2002. Un libro ricchissimo di

leggende, aneddoti, superstizioni e credenze, feste popolari, arti e mestieri d'inizio secolo a Mussomeli, fiabe e giochi di bimbi d'altri tempi, piante medicinali locali, scioglilingua e filastrocche, contene, indovinelli, motti e proverbi, ricette tipiche, brindisi.

Da quel lontano 1986, Maria Sorce Cocuzza non si è più fermata ed ha dato alla luce: «Storie e personaggi», «Arte e cultura a Mussomeli», «Mussomeli il castello manfredonico chiamomontano» (co-autore Pasquale Messina), «Carità paesana», «La guerra e il dopoguerra nel ricordo degli anziani» (due volumi ricchissimi di foto d'epoca), «Polizzello e il suo mito».

Ed infine nel 2008, il gioioso libro di ricette, «A tavola non si invecchia».

R. M.



LA SCRITTRICE MARIA SORCE COCUZZA AUTRICE DI UN NUOVO LAVORO DEDICATO ALLA SUA MUSSOMELI